

Primo piano | La questione sicurezza



Le proteste
Le immagini di alcune manifestazioni di protesta organizzate contro l'applicazione delle zone rosse a Napoli e il decreto Sicurezza del governo Meloni, in forza del quale vengono imposti vincoli più stringenti contro alcune forme e modalità di contestazione

Il contenzioso

di **Fabrizio Geremicca**

Il Tar bocchia le zone rosse: «Non c'è alcuna emergenza» Il prefetto: pronto il ricorso

Per i giudici il provvedimento «limita la libertà di circolare in vaste aree della città»

«Dagli enunciati del provvedimento non si desume affatto l'esistenza di una situazione di grave, imprevedibile ed imprevedibile emergenza per la sicurezza pubblica, non fronteggiabile con gli strumenti ordinari dell'ordinamento». Inoltre, «il provvedimento amministrativo prefettizio introduce una misura limitativa della libertà di circolazione applicabile ad un numero indeterminato di soggetti ed a vaste aree della città». La reiterazione delle ordinanze, sottolinea poi i giudici, «rende plausibile il sospetto, avanzato dai ricorrenti, secondo cui il prefetto ha introdotto misure straordinarie ed a carattere tendenzialmente permanente per far fronte a ordinari e stratificati nel tempo problemi di ordine pubblico». Il Tar della Campania ha giudicato illegittima la proroga delle cosiddette zone rosse istituite in città per far fronte alle questioni di sicurezza e di ordine pubblico legate soprattutto, ma non solo, alla movida scatenata. Per i promotori del ricorso si tratta di una bocciatura della linea dettata dal Viminale che, da fine 2024, ha raccomandato l'istituzione di zone rosse nelle principali città italiane: una direttiva di cui questa sentenza «riconosce il carattere discriminatorio e lesivo delle libertà costituzionali».

Sono questi i passaggi chiave della sentenza con la quale il Tar Campania ha bocciato l'ordinanza del prefetto di Napoli, Michele Di Bari, che il 30 giugno aveva prorogato il divieto di stazionamento in diverse aree della città (le cosiddette zone rosse, tra le quali il centro storico, l'area della stazione centrale, il quartiere Chiaia) dei soggetti i quali, recitava il provvedimento prefettizio adottato all'epoca, «assumano atteggiamenti aggressivi, minacciosi o insistentemente molesti» e risultino destinatari per alcuni reati indicati nel provvedimento «di segnalazione all'autorità giudiziaria».

I reati spaziano dal traffico e detenzione di stupefacenti, alle lesioni, ma comprendono anche il furto, il danneggiamento, la rapina, il porto e la detenzione abusiva di armi, mazze, sfollagente.

La sezione V del tribunale amministrativo regionale ha accolto il ricorso presentato da Chiara Capretti e Pino De Stasio, due consiglieri di Municipalità, e dalle associazioni ASGI, A Buon Diritto e Libridazioni ed ha annullato il provvedimento, che ave-

La vicenda

● Il prefetto di Napoli «ha introdotto misure straordinarie a carattere tendenzialmente permanente per far fronte a ordinari e stratificati nel tempo problemi di ordine pubblico». Il Tar della Campania ha giudicato illegittima la proroga delle cosiddette zone rosse istituite in città per far fronte alle questioni di sicurezza e di ordine pubblico legate soprattutto, ma non solo, alla movida scatenata. Per i promotori del ricorso si tratta di una bocciatura della linea dettata dal Viminale che, da fine 2024, ha raccomandato l'istituzione di zone rosse nelle principali città italiane: una direttiva di cui questa sentenza «riconosce il carattere discriminatorio e lesivo delle libertà costituzionali».

va suscitato non poche critiche e perplessità da parte di chi ne contestava l'indeterminatezza, la reiterazione e la portata repressiva.

Scrivono le toghe in un altro passaggio della sentenza: «La seconda proroga non fa riferimento ad alcuna sopravvenienza, se non al grande afflusso turistico (che all'evidenza per Napoli non costituisce un fatto eccezionale, imprevisto o tale da determinare una situazione di emergenza) e si basa su formule generiche e clausole di stile sovrapponibili in toto a quelle dei due precedenti provvedimenti (quello di fine dicembre 2024 e quello di

fine marzo 2025, n.d.r.), confermando la mancanza di una rivalutazione del contesto fattuale».

Il giudizio del Tar Campania si traduce, di fatto, anche in una bocciatura dell'opera del ministro degli Interni Matteo Piantedosi. L'ordinanza del prefetto Michele Di Bari, del resto, si ispirava infatti alla direttiva inviata a dicembre 2024 a tutti i prefetti dall'esponente dell'esecutivo Meloni.

«È una vittoria dello Stato di diritto – commentano gli avvocati Andrea Chiappetta e Stella Arena, della squadra legale che ha curato il ricorso – la quale sancisce il fon-

damentale principio che il diritto non può piegarsi a logiche di emergenza permanente». Aggiunge Chiara Capretti, uno dei due consiglieri della II Municipalità – quella che fa riferimento al centro storico cittadino – che hanno presentato il ricorso al Tar ed esponente di Potere al Popolo: «L'ordinanza prefettizia, nata prima

Il tribunale amministrativo

«Non si desume l'esistenza di una situazione di grave emergenza pubblica, non fronteggiabile con strumenti ordinari»

La testimonianza

A mia insaputa

di **Marco Demarco**

SEGUE DALLA PRIMA

A me è andata bene, dicevo, perché non ho patito nessuna mutazione mostruosa, nessun sortilegio. Semplicemente, mi sono risvegliato candidato del centrodestra alle prossime elezioni regionali in Campania. Inserito, a mia insaputa, in una rosa di tre nomi. Unica avvisaglia: il giorno prima, Fulvio Martusciello, aveva commentato favorevolmente, proprio qui, sul *Corriere del Mezzogiorno*, una mia analisi sulle contraddizioni del centrosinistra. E Martusciello, a nome di Forza Italia, aveva già lanciato in pista l'ipotesi Myrta Merlino, in viaggio di ritorno verso La7, ricevendone un educato «grazie, no». «Dunque, dovrò chiamarti governatore e non più direttore?»: Paolo Grassi, caporedattore di questo giornale, mi dà la notizia sabato scorso. C'è un articolo sul *Messaggero*: «Tre candidati civici per la Campania, ma la scelta finale sarà di Meloni». Questo il titolo. E poiché alle indiscrezioni contenute nel pezzo seguono le minibiografie, è un po' come avere

davanti il proprio necrologio: strana esperienza, non so se più inquietante o più esaltante. Cosa c'è di esaltante? Be', provate voi a leggere senza un brivido ciò che ha scritto Mario Ajello, tra le firme più brillanti del giornalismo politico italiano. Intanto, mi presenta come un «wishful thinking» del centrodestra: e ricordo agli scettici che la locuzione è traducibile in italiano come «pio desiderio» o «pensiero bramoso». Poi, rincara così: «Ottimo giornalista... autore di libri importanti su Napoli... raffinato conoscitore della politica con origini a sinistra e ai vertici de l'Unità ai tempi eroici... gode di stima pluripartisan...». Mentre ancor di più, se possibile, avrebbe detto il giorno dopo il senatore Francesco Silvestro, di FI come Martusciello, tra i più attivi tra quelli campani. Troppa grazia. A dare lustro alla rosa, ci sono poi, ma avrei dovuto sottolinearlo prima data la portata pubblica di entrambi, gli altri due nomi: il rettore della Federico II, Matteo Lorito, e il presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Costanzo Iannotti Pecci (altro «no» spedito al mittente). Aggiungo che tra i candidabili, sostenuto da un sondaggio favorevole ma sorprendentemente ignorato dalle cronache, c'era anche, da qualche giorno, Guido Trombetti, altro ex rettore federiciano.

Come si spiega, allora, tutta questa sarabanda di nomi nella quale sono finito anch'io? Posso solo azzardare un'ipotesi. Di certo è l'effetto collaterale delle tensioni interne al centrodestra: da un lato Forza Italia, con Martusciello a spingere per un candidato civico, dall'altro Fratelli d'Italia con il vicesegretario Cirielli a sostenere una linea più identitaria e strutturata. Di certo, ancora, è una cortina fumogena per nascondere il nome vero, posto che esista; e posto che se, come pare deciso, la nomination toccherà ai meloniani, questa non può che venire da un meloniano campano. Dunque, ci andrei piano con quel Giosi Romano, uomo delle Zes, vicino più al pugliese Fitto che al salernitano Cirielli; e per nulla lontano, paradossalmente, addirittura da De Luca. Resta l'ipotesi che mi convince di più. Forse tutti questi nomi non sono altro che un diversivo concordato, un gioco delle parti, per attendere in surplace la mossa definitiva dell'avversario, e per spostare l'attenzione dalla realtà: cioè dai numeri. E ora pazienza, è venuto il momento di ricordarli, questi numeri; e di riportarli come si deve, nel dettaglio, perché sia immediatamente chiaro cosa intendo dire. Solo un anno fa, alle ultime europee, il centrosinistra in Campania ha distanziato il

centrodestra di quasi mezzo milione di voti. Un'enormità. Pd: 439.558. Movimento 5 Stelle: 411.213. Alleanza Verdi e Sinistra: 137.958. Stati Uniti d'Europa: 134.364. Azione-Siamo Europei: 76.838. Totale: 1.199.931. Sul fronte opposto, invece. Fratelli d'Italia: 384.277. Forza Italia - Noi Moderati: 214.287. Lega: 114.288. Totale: 712.852. Pur volendo ora sottrarre i voti di Azione, riluttante a un'alleanza che abbia come leader un Cinquestelle, resterebbero comunque 333.403 elettori campani con cui fare i conti. E pur considerando che potrebbe bastare convincerne metà più uno, sarebbe comunque una Mission impossible. Più che un candidato «civico», allora, qui ci vorrebbe Hermes. Il dio che offrì a Ulisse l'erba magica — dalle radici nere e il fiore bianco — per difendersi dalle metamorfosi di Circe. Gli dèi la chiamavano «moly»; e solo loro erano capaci di strapparla dalla terra. Ecco cosa ci vorrebbe. Un antidoto contro le illusioni e gli incantesimi. Qualcuno capace di immaginare il futuro, non di sopravvivere al presente. Un politico nel pieno senso del termine, non un personaggio in transito. A meno che non ci sia un «civico» convinto di potersi elevare agevolmente e rapidamente a questa ardua dimensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA